

UNITA' E LIBERTA'

Organo delle Divisioni d'Assalto "GARIBALDI,"
VALSESIA - CUSIO - VERBANO - OSSOLA

Edito a cura dell'Ufficio Stampa e Propaganda del Corpo d'Armata

Sulla via della ricostruzione Il problema attuale

Le formazioni garibaldine che rappresentano nel nome e nei fatti la continuità del movimento nazionale in ogni grande lotta per la libertà, non possono disinteressarsi dei problemi che agitano l'opinione delle masse popolari delle quali esse sono la diretta espressione.

Qui, nell'Ossola liberata, le formazioni garibaldine hanno visto nel breve giro di giorni realizzarsi quelle aspirazioni e quegli ideali che hanno sorretto ogni combattente volontario della libertà nelle aspre lotte che hanno preceduto queste radiose giornate.

Ma diciamolo subito, le stesse formazioni garibaldine sentono che molto ancora resta da fare e che un problema fondamentale deve essere risolto.

In questo lembo di terra liberata manca tuttora quella partecipazione popolare, democratica e progressiva dell'intera popolazione alla gestione degli affari comuni. Tale partecipazione dovrebbe invece esistere ed essere ben viva almeno nell'organizzazione di quegli uffici che trattano direttamente problemi riguardanti le gestioni comunali.

La lotta contro il fascismo non consiste e non deve consistere solo nell'eliminazione fisica dei fascisti che hanno tradito la Patria e rovinato il Paese. Questa lotta per essere veramente vittoriosa, per essere cioè condotta sino in fondo, deve distruggere definitivamente, per sempre lo stato di fatto di sopraffazione della volontà popolare che, noi tutti lo sappiamo, impediva in ogni organismo di potere fascista la manifestazione della volontà ed il controllo da parte delle masse. Basta ricordare che cosa erano le amministrazioni comunali e provinciali; ricordiamo sempre e costantemente cosa ed a favore di chi erano i sindacati fascisti, le innumerevoli organizzazioni di massa giovanili, studentesche, assistenziali, dopolavoristiche ecc. Solamente insorgendo contro questo stato di cose e contrapponendo ad esso il principio fondamentale che ogni organizzazione è fatta per gli organizzati, che ad essi spetta l'assoluto controllo, la nomina e la revoca dei dirigenti è possibile condurre la lotta sino in fondo contro il fascismo.

Bisogna quindi procedere immediatamente alle consultazioni popolari per la nomina di rappresentanti che a capo di particolari commissioni siano responsabili di fronte al popolo delle decisioni prese. Tutti i cittadini, uomini e donne devono partecipare a queste consultazioni popolari ed esercitare veramente il loro diritto. Nessun problema che interessi la popolazione deve sfuggire al loro controllo.

E purtroppo innanzi agli occhi di ognuno stanno i gravi problemi lasciati in eredità dai nemici del popolo italiano sul capo dei quali ricade piena ed assoluta responsabilità.

Primo fra tutti più grave, più acillante e più urgente è il problema dell'alimentazione. Nessun cittadino per quanto individualmente capace ed onesto è in grado di risolverlo; ma solo la partecipazione più vasta dell'intera popolazione ed il controllo popolare sulla raccolta e sulla distribuzione delle scarse risorse locali, può agevolare almeno una temporanea soluzione. Il controllo po-

polare e l'entusiasmo patriottico possono essere fattori di primo ordine per risolvere e riannimare il Paese da questa momentanea grave crisi. Anzi senza questi due fattori non è possibile trovare alcuna soluzione.

A fianco al problema dell'alimentazione esistono i problemi dell'assistenza, dei trasporti, dell'assistenza sanitaria cittadina e dei pacifici delle valli, del controllo e della revisione delle gestioni amministrative comunali, dell'imposizione di tasse imposte, aliquote di regimazione ecc., regolamentazione sul ter-

glio di boschi, manutenzioni stradali ecc. ed infiniti altri problemi che riguardano la vita dell'intera collettività. Le formazioni garibaldine dicono che tali problemi possono essere risolti nell'ambito dei Comitati di Liberazione Nazionale solo con una larga partecipazione ed interessamento dell'intera popolazione.

L'effettivo esercizio della libertà ed il diritto di riunione e di associazione strappato col valore delle armi patriottiche e dal sacrificio dei nostri caduti devono immediatamente essere attuati da tutti i cittadini uomini e donne. E' bene che si sappia che i Garibaldini hanno combattuto, combatteranno e combatteranno per la Libertà, per la democrazia reale e progressiva di tutto il Popolo Italiano.

Amore attivo, necessità assoluta per una riscossa (ai fratelli irredenti)

Quando si pensa alle tante vicissitudini che ancora straziano l'Italia nostra recando il più crudele dei dolori, quando, ed è frequente, il pensiero ritorna alla popolazione inerme, ai compagni incatenati, impiccati, fucilati o morti attraverso le più raffinate torture, o sul campo di battaglia, viene spontaneo domandarsi se la condotta della nostra vita è consono a tanti sacrifici. Noi rispondiamo: sì.

Ma solo noi non basta; tutti i Martiri caduti non offrono il loro sacrificio solo per una minoranza, solo per gli stessi compagni di lotta. Il loro sacrificio è soprattutto atto d'amore verso tutti, verso quelli che non si conoscono ma che sicuramente soffrono.

Ed è a Voi, o popolo, che costantemente si pensa, ed è per Voi che ogni giorno tanti compagni donano la loro vita. Kesselring, battuto e messo in fuga dagli alleati, assalito alle spalle e ai fianchi dalla guerriglia partigiana inceppata di ogni nuova strategia militare, usa continuamente della sola possibilità rimasta: terrorizzare la popolazione. Sono a centinaia i lutti, sono a centinaia le voci di incitamento alla riscossa.

Fratelli che ancora giacete sotto tanta schiavitù, rivoltatevi contro tanto orrore, non si possa mai dire di noi Italiani che siamo degli inerti. Sarebbe questa la nostra condanna. Perché non ascoltare la voce della coscienza? che, forse questa non inacidisce davanti a tanto sangue fraterno sparso per il solo reato di amare la libertà e la giustizia?

Ascoltate questo invito ascoltate questa voce che vuole essere di fratellanza. Non sia il vostro dolore fatto di un amore passivo ma sia quello sentito da una personalità che è attivamente ama e che stivamente opera. Ancora si constata la mancanza di unità, nel soffrire, e nell'amare e soprattutto nell'agire.

Ma che fare davanti a tante forze? Ci si ripete malinconicamente. Unitevi, rivoltatevi. Non è ammissibile che si rimanga solo sofferenti davanti a tanti lutti quando attivamente si ama. Non è abbastanza che il popolo si riversi sulle piazze dove si consumano orrendi delitti, come fu fatto a Milano in Piazza Loreto, rendendo così omaggio a quindici dei migliori suoi figli, non è abbastanza soffrire se a questa atroce sofferenza non si unisce l'opera rivendicatrice, l'opera che tanto trepidamente aspettiamo, quella di cui i nostri figli ci chiederanno conto.

Non permettete più che gli sgherri fascisti montino la guardia ai nostri morti. O fratelli ancora oppressi, non lasciate isolati i vostri figli più cari, i più surfaci.

Essi devono essere seguiti e sostenuti nella lotta da tutti noi. Il terrore che Kesselring vi sottopone si può solo spezzare con l'incremento della lotta di liberazione. Il pensare che stare calmi, subendo passivamente l'ira della belva nazifascista sia il modo migliore per arrestare il terrorismo è oltre un grande errore anche una viltà. L'indecisione, l'adattamento sono proprio i risultati che gli oppressori attendono, sono le clausole per un prolungato periodo di terrorismo. E' necessario quindi se vogliamo presto l'insurrezione che alla lotta partecipino tutti gli operai, gli artigiani, le donne, i giovani, gli studenti, i professionisti, i contadini, insomma tutto il popolo organizzato negli organismi di massa. Se tutti parteciperemo alla lotta spezzaremo il terrore diversamente no.

Bisogna che agli atti di terrorismo la nostra risposta sia pronta ed implacabile. Bisogna abbandonare il lavoro, portarsi in massa sul luogo nefasto e strappare le armi agli assassini. L'iniziativa audace deve essere di spavento ai nostri nemici.

Senza abbandonarci ad azioni inconsulte bisogna rispondere con il

Agire sugli uomini per guidarli al bene è uno scopo molto più alto che non quello di essere il primo scrittore o poeta del mondo.

M. D'AZEGLIO.

mezzo migliore che è l'azione immediata. Nessuna arma li può salvare dall'ira di tutta la massa se questa intelligentemente ascolterà la voce del dovere. Quando ancora i Patrioti verranno assassinati bisogna abbattersi sul nemico assassino con una tempesta di colpi, bisogna accerchiare attorno e strappargli le armi, per poi tutti uniti in uno solo dargli una caccia spietata. Il terrore ripetiamo si può solo spezzare con una reazione immediata, con l'azione di massa. Rompete, o fratelli, ogni indugio, ogni preconcetto, forse politico, che vi trattiene dallo svolgimento di un santo dovere; anteveri l'unione di sofferenza, d'amore, di intenti d'azione e premessa e garanzia di VITTORIA.

Il Partigiano, nuovo Soldato

L'apparizione del Partigiano sui monti vigilanti e inviolati d'Italia coincide con l'occupazione tedesca del restante territorio nazionale dopo l'armistizio dell'8 settembre.

Essa, per altro, segna l'inizio della lotta nazionale sul terreno militare, ponendo l'esigenza spontanea del combattimento.

La massa popolare esortava, spingeva il volontario della libertà, il quale esprimeva in tal modo il sentimento di rivolta morale delle forze sane della Nazione e affermava la volontà e la capacità popolare di intervenire attivamente nella guerra per la difesa della causa comune a fianco degli alleati, ponendo a rischio la vita.

Purtuttavia simbolico di quel sentimento e di quella volontà, il Partigiano viveva sulle distese montane, nelle valli boschive, solo con il proprio mondo interiore, ed il suo regno era una baita diroccata, o una scelta erosa, e la sua anima era la disperazione, ma dolorosa era l'angoscia e viva l'ansia dell'attesa.

Dopo le vinde manifestazioni dei primi giorni, il Partigiano si faceva ardito e audace, effettuava colpi di mano, procurava le armi e i viveri, si organizzava gradualmente.

Per la sua stessa origine e definizione, egli agiva con spirito capigliato e indipendente, senza norme predisposte, con libera iniziativa. Egli ripudiava qualsiasi castrette militare e ignorava la disciplina.

In tal modo si formarono i gruppi, e i gruppi si fecero numerosi e agguerriti, e sorsero i capi per riconoscimento spontaneo dal basso.

Dalla baita diroccata al villaggio, da un villaggio all'altro e poi a tutta la valle, il Partigiano, con spirito sempre più agguerrito, con mezzi sempre più adeguati, in gruppi sempre più numerosi e serrati, catturava e distruggeva o scacciava l'odioso nemico occupante e i suoi criminali conduttori neofascisti, restituendo libertà ed unità. Ora il Partigiano difende e protegge un vasto lembo del sacro suolo della Patria, che ha liberato.

Ora egli ha costituito un fronte di combattimento continuativo che lo impegna decisamente per la vita e per la morte, con responsabilità nuove e gravi, per sé e per le popolazioni liberate e fa parte di formazioni costituite a carattere militare.

Da Partigiano è diventato soldato, il Soldato della Patria che risorge e si ricostituisce pezzo a pezzo nel territorio; ora la disciplina lo deve guidare, la consegna lo deve impegnare, sia pure senza oppressione, e lo spirito di corpo lo deve spingere all'impresa e all'emulazione.

Egli porta sulla punta delle armi il principio della libertà ed il vessillo della causa comune a tutti i popoli che soffrono lo stesso male dell'oppressione nazifascista.

Tutti lo guardano con viva commozione come lo strumento del secondo Risorgimento, come l'immagine vivente della Patria.

Il Soldato del risorto popolo italiano non deve essere inferiore all'aspettativa che lo circonda, non deve venire meno ai nuovi doveri e ai nuovi compiti, deve aderire spiritualmente alle esigenze delle popolazioni liberate, che hanno molto sofferto e non hanno ancora finito di soffrire.

Il suo contegno e i suoi tratti devono suscitare l'ammirazione e rafforzare la simpatia che già lo acco-

glie; egli deve mostrare nella nuova qualità di soldato la nobiltà della Causa che lo ha ospitato sulla via dell'Onore.

Il Soldato, ora, è l'organo fondamentale della formazione, deve obbedire a norme predisposte, deve risolvere rigorose consegne, svolgere funzioni prestabilite e immutabili, contenere e inserire nella vita del tutto il proprio spirito di iniziativa, e soprattutto evitare eccessi, altrui sperper.

L'Italia intera guarda il nuovo soldato con occhi imploranti, mostrando le proprie ferite sanguinanti.

Il nuovo Soldato deve stendere la mano soccorrevole ed esperta a medicare, per ricostruire il corpo straziato, ma non esanime.

Dove passa il nuovo Soldato, ivi la Patria si ricomponde e risana, fiduciosa e protetta. Ora il nuovo Soldato affronta l'odiato nemico faccia a faccia, apertamente, lo attende e lo incalza, e non teme la sua forza, perché ha vinto la morte, stringendo la vecchia gloriosa bandiera tratta dal fango del Partigiano.

Fazzoletto rosso

Se un giorno avrai la possibilità di ritornare alla tua terra natia, lontano, quando l'Italia tua sarà liberata, i parenti e amici ti chiederanno sui molti tuoi giorni trascorsi lassù allora tu ti accingerai a raccontare i duri ma bei giorni trascorsi, racconterai gli avvenimenti più cari e forse allora anche tu avrai la gioia di riviverli.

Perdersi anche tu a loro come anni o non parlava quel vecchio canuto dallo sguardo sereno, di vicende lontane, di gesta leggendarie, e mentre egli parlava il muto uditorio risandava a quei giorni passati e vedeva un pugno di prodi partire e marciare per lotte ermente, varcare mari e approdare in terre calcate dal piede nemico e col sangue liberare i popoli dal duro travaglio dell'oppressore, restituendoli a giusta libertà.

Primo di parlare si alzava e da una cassetta traeva un drappo rosso scuro sbiadito dal tempo.

Le gesta sentite narrare, e la storia, apprese sui libri, di quel pugno di uomini che salvarono col sangue l'Italia, ora tu stesso le gesta tue belle, e da un grande cassone toglierai un drappo vermiglio per mostrarlo ai presenti.

Lo stesso colore porti al tuo collo, le stesse vicende tu vivi.

Adesso il vecchio non parla, ma tu suo crudo delle forze e del cuore, riprendi dove lui ha lasciato il lavoro e anche tu una volta rialzi l'Italia.

Un giorno anche tu coi bianchi capelli e con gli occhi sereni racconterai alla gente le gesta tue belle, e da un grande cassone toglierai un drappo vermiglio per mostrarlo ai presenti.

In ogni Nazione tormentata da una lunga anarchia, demoralizzata da tutti i delitti della discordia civile, non v'è più altra opinione che l'egoismo.

FERRARO

Epurazione

Il ventennio di oppressione fascista, come è stato abbondantemente ripetuto, ha inquinato la vita pubblica italiana in ogni settore, donde la necessità e legittimità di una azione epurativa in regime di liberazione.

Ma quale sarà il concetto e quali i limiti dell'epurazione da compiere?

Tale definizione riveste un'importanza che trascende il caso singolo, ed è la base indispensabile in quanto deve fornire i criteri rigorosi ai quali dovranno ispirarsi gli epuratori, se vorranno salvaguardare la loro coscienza da accuse d'intolleranza, d'arbitrio, di spirito settario, e mantenere la loro opera nell'ambito della legalità intesa come espressione di un ordine costituito e legittimo.

Da varie parti si è fatta la denuncia dei fattori sociali costitutivi del regime fascista, ma quasi sempre il discorso si è operato nel particolare senza riuscire a fissare gli elementi concettuali dell'opera risanatrice da svolgere.

Anche l'ultimo numero di « Liberazione », l'ottimo giornale della Giunta di Governo, reca un articolo analitico e interessante sulla questione, che contribuisce in buona misura alla ricerca dei sopradetti criteri.

Giova aprire un dibattito sull'argomento con ampia libertà di apprezzamenti e di giudizi, data la sua delicatezza. E' ovvio che epurare significa eliminare le scorie che inquinano. Tale concetto, riportato all'ordine sociale italiano, induce a una azione diretta a risanare la vita pubblica con la eliminazione di quei cittadini, i quali, appartenendo o no al partito fascista, con l'opera e con la parola, hanno contribuito in qualche misura al mantenimento e

La libertà è la libertà di vivere non come si vuole ma come si deve.

C. CANTU

allo sviluppo del depresso regime, assimilando, diffondendo e applicando il verbo e la mentalità tipicamente fascisti.

Da questa definizione si deduce in primo luogo che l'appartenenza al P. F. non è la condizione necessaria e sufficiente per colpire di eliminazione un cittadino. Infatti ciascuno di noi può scegliere, nella propria sfera di relazioni, cittadini iscritti che non si manifestavano fascisti e non iscritti che si dimenavano ad apparire fascisti. Si intende che questo criterio è puramente indicativo, e molta parte dovrà essere riservata al prudente arbitrio dell'organo procedurale, il quale, in quanto ai primi, dovrà stabilire il grado di obbligatorietà dell'iscrizione al P. F.

In secondo luogo si deduce che il cittadino, per essere qualificato una scoria che inquina, deve avere svolta una attività visibile e conosciuta, sia con l'opera, sia con la parola.

E certo, non si potrà mai colpire un cittadino il quale non abbia mai esercitato alcun peso, essendosi limitato a considerare l'iscrizione come uno status di diritto, amante solo delle battucce e della papalina, secondo l'espressione pittoresca dell'articolista di « Liberazione ».

In ordine alle opere e alla parole che sono i segni esteriori dell'azione spirituale al regime fascista, non si può dettare alcun criterio fisso, ma solo criteri indicativi; anche qui la valutazione è rimessa all'organo procedurale, confidandosi nel suo senso di giustizia e nella sua comprensione. Nel breve spazio di un articolo giornalistico, la questione non può essere esaminata esaurientemente, e molto attendiamo dal dibattito invocato.

Strettamente connessa con quanto sopra è la questione della eliminazione.

Il pane più saporito, la comodità più grata è quella che si guadagna col proprio sudore.

C. CANTU

Anche questo termine merita e attende una precisazione concettuale per evitare gravi abusi e dolorose ingiustizie che nuocciono allo scopo di fusione degli animi che dobbiamo perseguire.

Il concetto di eliminazione deve contenere diversi gradi di sanzioni, giacché l'esigenza legittima dell'epurazione non conduce necessariamente all'arresto preventivo e alla condanna penale.

D'altra parte, la liquidazione del passato si può conseguire più efficacemente con mezzi procedurali legali, con piena soddisfazione della maggioranza popolare, la quale per esperienza storica è orientata verso principi di saggezza e di equilibrio.

Pertanto, in considerazione della misura della colpa, potrà essere necessaria la pena capitale o una condanna reclusoria, come pure semplicemente la rimozione o la retrocessione o la interdizione dei diritti politici; ma ripetiamo, tutto con procedimento formale.

Nessuno ignora che il nostro paese, immeritatamente sventurato, è a buona ragione considerato la culla del Diritto, se pure per oltre un ventennio è stato deviato dalla via tradizionale da un'accoglienza di avventurieri politici.

Nella nostra santa reazione non dobbiamo perdere di vista lo scopo, e non dobbiamo, per raggiungerlo, ripetere gli errori dei nostri brutali avversari e magari aggravarli, suscitando lo sdegno e la ripugnanza della coscienza giuridica.

Certo, nel primo impulso della liberazione, nel nome delle persecuzioni e delle utilizzazioni sofferte, della dissoluzione dei valori sociali ed umani generati dalla follia fascista, dei lutti e delle distruzioni incalcolabili, siamo indotti a spiegare e persino a giustificare talune posizioni di estremismo esasperato. Ma la ragione deve riprendere il sopravvento ed ispirare consigli di moderazione e di giustizia.

Non è fuori di luogo ricordare qui che il fenomeno giuridico esprime il grado di civiltà di un popolo. Il buon De Sanctis, ministro della Pubblica Istruzione, soleva dire che egli, proponendosi il bene del popolo, si sentiva di poter militare in qualunque partito politico.

Questa massima non va intesa naturalmente nel senso di giustificare il girilismo, ma nel senso nobile e

umanitario che chiunque partecipa alla lotta politica in qualsiasi partito deve proporsi di perseguire il supremo interesse del popolo.

E non si può escludere a priori che qualche militante fascista, nello svolgimento della sua opera, avesse in animo, per nobiltà di carattere, di promuovere l'interesse e il bene del popolo, anche se ciò apparisce inverosimile e comunque una trascurabile azione contro la travolgente corrente. Secondo il mio punto di vista, soprattutto i comunisti e i socialisti dovranno dare prova di non essere animati da settario spirito di vendetta senza distinzioni, per smentire coi fatti le stolte accuse rivolte contro di loro generalmente in mala fede. Essi, che nella difficile lotta clandestina amoverano il maggior numero di martiri, vantano per questo il diritto incontestabile di essere in primo piano; ma giova ricordare ai facili ed interessati diffamatori che l'Ides Socialista, l'unica nuova grande idea dell'avvenire, ripone le sue origini nel verbo di Cristo. Essi, certamente, daranno esempio che la calma e la ragione sono dei forti.

Testamento spirituale di un partigiano

Cara Mamma,

Negli ultimi istanti della mia vita, il mio pensiero è a te, a tutti i miei cari. Io sono rassegnato alla mia morte e muoio tranquillo con l'anima tesa verso Dio, nella speranza che Egli mi accolga nel Suo Regno. Una cosa io voglio; che tu sii forte, e che sappia sopportare questa grave sciagura che ti colpisce; devi sopravvivere a tutto questo e pregare per me.

Io dall'alto, nella certezza che Gesù mi accolga fra i suoi fedeli, so però guardarti e ti proteggerò, in attesa che tutto questo dolore che ti colpisce con crudeltà vada diminuendo adagio adagio. Devi resistere a tutto ciò, e pensa che hai un altro figlio lontano, « Custano » che da molti anni non vedi, sopporta tutto serenamente e attendo e d'aggi un bacio per me che fino all'ultimo l'ho sempre ricordato.

Non voglio che ti pianga per me, accusate il dolore ma siete forti come io in questo terribile momento che da poco mi separa dalla morte. Ripeto il fatto e prego per me, e ti chiedo perdono se in passato ti feci molto soffrire, andò da Dio, anche Egli saprà perdonarmi e di lassù vorrà spesso a trovarmi: il mio ultimo pensiero è a te, cara mamma; ricordami sempre che io ti voglio tanto bene, sii forte e coraggiosa; un tempo ci ritroveremo ancora, ti bacia tanto tanto e col pensiero unito al tuo ti dico « mamma addio tuo figlio Novello », bacio più volte tutti che in questo momento mi venite alla mente.

Addio da tutti colui che pregherà per Voi, Novello.

Mamma, conserva queste immagini e medoglie, baciate che io le ho baciate.

Ciascuno è libero di fare quello che vuole, purché non impedisca di esercitare uguale libertà agli altri.

HERBERT SPENCER

Ai generosi che sui monti vigilano per la salvezza della Patria

Rievocato e pubblichiamo la seguente lettera di un eminente sacerdote.

Noi che amiamo con purezza e profondità la nostra Patria e che non ci chiniamo davanti a bandiere che non siano quelle autentiche sventolate sul Sabotino e sul Carso, guardiamo con grande fiducia a Voi, o generosi, che avete lasciato la dolce intimità della famiglia e vi siete sottratti all'abbominabile servaggio delle milizie straniere affrontando i disdegni di una vita randaglia e piena di sacrifici. La nostra pena è grande quando da vicino vi incontriamo per le strade dei nostri villaggi e sui sentieri delle nostre montagne; oppure quando, lontani, il nostro pensiero ritorna a voi con trepido affetto. Noi siamo perfettamente consapevoli dei Vostri disegni e del Vostro sacrificio e Voi dovete essere certi che non siete dei dimenticati, ma che bensì costituite la parte migliore della Nazione, la speranza più viva, anzi la promessa di una sicura risurrezione. Forse Voi nelle fatiche e nei disagi della vostra vita avventurosa non sempre vi rendete conto dell'altezza morale della Vostra situazione; ed è per questo che un amico che voi non conoscete, ma che vi veglia e Vi ama con grandissimo amore d'italiano e di sacerdote, Vi manda la sua parola. Voi dovete essere consapevoli che gli Italiani Vi sono vicini soprattutto perché siete moralmente in una posizione di fede, di esempio e di grandezza. Per questo dovete capire e rendervi consapevoli che la Vostra vita attuale costituisce soprattutto un'unione. Voi siete i crociati di una grande idea, la più grande di tutte dopo quella dei religiosi, l'idea della Patria. La Vostra realtà di oggi è identica a quella dei nostri patrioti del glorioso Risorgimento.

L'Italia del Risorgimento rivive oggi in Voi per un risorgimento urgente e definitivo.

Perciò Voi dovete essere ben consapevoli di questo ideale, la Vostra presenza su questi monti non deve essere semplicemente un'avventura di ardimento, ma bensì deve costituire l'olocausto più puro che la gioventù d'Italia offre alla Patria. Questa io la chiamo: coscienza mistica di un dovere che Voi state compiendo e la Vostra vita deve essere degna in ogni parola, in ogni atto, in ogni pensiero di questa mistica grandezza. Un gio-

Non è buon patriota, se non l'uomo virtuoso che sente ed ama tutti i suoi doveri e si fa studio di seguirli.

SILVIO PELLICE

vane patriota deve avere altissimo il senso della dignità di se stesso e della missione che egli sta compiendo, per cui non si deve mai abbandonare a una condotta che non sia nobile e degna. Il Vostro contegno sempre dignitoso, corretto, altruistico, deve suscitare l'ammirazione della popolazione e attirarne tutta la simpatia. Educati sempre nel tratto, austeri e disciplinati nella condotta, rispettosi delle cose che in nostra civiltà riteniamo sacrate, siete l'esempio dell'italiano di oggi che espia le colpe del passato e davanti a Dio merita i premi del

future. Voi siete il sangue vivo della Patria, cioè gli olocausti di un nuovo risorgimento; ebbene; gli olocausti perché possano avere valore, devono essere puri e consacrati dai divini Carismi; perciò non manca a Voi il tenso religioso e cristiano della vita, nel rispetto del nome santo di Dio e dei suoi comandamenti, nella pratica di quelle azioni religiose che Vi sono possibili nella vostra situazione. Offrite al Signore i Vostri disegni e abbiate il senso della presenza di Dio nelle Vostre fatiche e nei pericoli ai quali siete continuamente esposti. Voi difendete la Patria nella sua essenzialità spirituale, e perciò siete i responsabili e i difensori di quei valori tradizionali per cui l'Italia fu grande nel mondo e questi valori che al tempo del Risorgimento l'abate Gioberti richiamava agli Italiani sono squisitamente cattolici, cioè quegli stessi che fanno di un semplice uomo un figlio di Dio che lotta e combatte per ideali superiori e perfetti. Così noi vi pensiamo, vi guardiamo, vi vogliamo, vi amiamo. Siate degli eroi puri e crociati; noi vi attendiamo splendori di gloria il dì della vittoria per potervi riabbracciare. Intanto tenete ben presente che da ogni parte vi si pensa, e intensamente si preghi per Voi perché il Dio della Vostra prima comunione e della vostra madre vi sia sempre vicino, vi salvi, vi serbi intatti al nostro affetto, alla nostra gratitudine e salvi la Patria.

UARIETA'

Mi piacerebbe incontrare quel...

Colonnello Comandante la XXIX Legione della G. N. R. che, requisito un intero albergo a Pallanza, vi abitava qualche volta con la consorte ed il figlio Cartuccio, quel carino che avendo venti anni, col mitra che gli aveva donato il babbo, sparava ai passerini sugli alberi...

Capitano Aiutante Maggiore della G. N. R., il quale avendo saputo che in un posto di blocco dipendente, la milizia aveva fermato un camion carico di burro, ne faceva chiamare il proprietario per interrogarlo e per accertarsi se le carte fossero in regola. Infatti trovò che nel partigiano cinquanta carte erano in regola, ma erano da mille, e in inteso per il controllo; dopo di che il camion partì con regolare lascia passare...

Tenente della G. N. R., il quale settimanalmente, in una voluminosa valigia, metteva otto-dieci pacchi di sigarette per portarle a Torino. In dono a quei poveri sciagurati del Cottolengo. Sfortunatamente alla stazione incontrava sempre un individuo generoso che si offriva di portargli la pesante valigia e poi grande filantropo gli donava delle carte da mille...

Parole chiare

L'episodio relativo ad un ordine di sequestro di tutta la carta rossa (è sufficiente questo breve accenno per dirigere il discorso) ci ha profondamente turbati e resi pensosi sulle ragioni della nostra lotta.

Un pensiero si svolge e prevale: *Noi e gli altri*. Ma lo respingiamo, immuni dalle sue seduzioni.

Per noi, come per tutti i patrioti, come per tutti coloro che hanno offerto e espongono la vita nella difficile lotta clandestina, il problema numero uno è quello militare, la cacciata dei tedeschi.

Tutti gli sforzi sono rivolti a questo fine, per accordo unanime.

Ma è ovvio che ciascuno porta nella lotta tutto se stesso, il proprio mondo interiore, cioè le idee, i sentimenti, il carattere, che costituiscono i tratti distintivi della sua personalità; ciascuno si ispira a una ideologia politica, eccettuati gli indifferenti.

A causa dell'unità psicologica dell'uomo, il fatto politico si mescola e si fonde col fatto militare, e anzi giova rilevare che il primo dà forma concreta a forza al secondo.

Le lotte gloriose del primo Risorgimento offrono una sicura conferma del concetto di incedibilità dei due problemi, e Mazzini svolgeva l'idea repubblicana unitaria, e Cattaneo quella federalista, e Pisacane l'idea socialista, e Garibaldi manifestava pubblicamente le proprie simpatie per il movimento proletario, al quale poi prestò la sua ambita adesione. Non è inutile ricordare qui il nostro caro concetto che la politica è la massima espressione dello spirito umano.

Alle origini delle nostre formazioni vi è una Idea politica, la quale rivendica la sua paternità in Cristo, ha lasciato sul suo cammino una schiera interminabile di martiri, e ha tenuto il primo posto nella dura lotta della libertà, offrendo in sacrificio sommi cultori e gregari.

Nella nostra divisa figura un fazzoletto rosso intorno al collo, che costituisce un richiamo appartenente alla tradizione dell'Eroe Nazionale, e, perchè non dirlo, esprime e contrassegna la nostra ideologia, la quale ci ha sospinti sulla via intrapresa e dà vigore alla nostra azione.

Ma non va trascurato che in mezzo a noi prestano il contributo alla causa comune portatori di idee politiche diverse facenti capo a partiti costituiti, come al Partito d'azione, al Partito Demo-Cristiano, e persino al Partito monarchico, (sicuro, in mezzo a noi opera e parla qualcuno che auspica nientemeno che il ritorno della monarchia).

Costoro si trovano a loro agio, e spongono apertamente i principi politici precechi, auspicano liberamente che la soluzione del problema numero due, quello politico, venga risolto nei termini del loro partito, e le loro simpatie coloristiche non sono osteggiate.

E come potrebbe essere altrimenti? E' l'eroica lotta antifascista e antitedesca è volta appunto alla riaffermazione degli attributi essenziali della persona umana? se noi abbiamo combattuto il brutale sistema fascista perchè rinnegava la dialettica dello spirito umano, che invece costituisce il concetto basilare e il fondamento dell'umano progresso? Non

è forse la storia politica, secondo una felice espressione, Storia della libertà?

Il veleno della lotta politica, che sospinge l'uomo fino a rinnegare il proprio simile, è l'esclusivismo, che impedisce il ragionamento e abbruttisce il cuore.

L'opera di rinnovamento morale del popolo deve partire prima di tutto dal concetto che l'avversario politico non è un nemico da distruggere.

La mia libertà finisce dove comincia la tua, il mio diritto comincia dove finisce il tuo.

E' risaputo che il problema della umana convivenza è assai delicato e difficile, nonostante i vincoli dell'ordinamento giuridico. La convivenza di alcune specie animali è più agevole.

La causa comune che ha unito in un palpito solo tutti gli antifascisti esige unità di sforzi e d'intenti per evitare dispersioni, ma non impone di celare l'idea politica che muove alla lotta.

Così, noi socialisti guardiamo a viso sereno i portatori del colore azzurro e del colore verde e di altri colori, anche se abbiamo mille e una ragione contro la monarchia e contro Badoglio e contro la borghesia capitalistica. Non temiamo le idee politiche avversarie e tanto meno ci lasciamo prendere dalla esasperazione dei colori.

Le idee politiche si discutono, non si perseguitano, giacchè contengono tutte un nobile presupposto; ed i colori che le esprimono sono sempre da considerare come segni esteriori di un intimo travaglio spirituale che va ripetuto.

I partolari dell'episodio sopra accennato diminuirebbero la dignità del discorso; ma è opportuno far rilevare che il massimo rispetto e la massima deferenza da parte nostra devono circondare ed assistere l'autorità costituita nelle zone liberate, ma il tono dispotico fa parte della mentalità fascista ed i comandi esclusivi sono fuori proposito.

E, soprattutto, la carta rossa vale quanto quella bianca o di altri colori.

BARBIS visto dai compagni

Tutti parlano di lui; pochi lo conoscono.

Dino è un ragazzo; ma, Dio, che ragazzo. Basta guardarlo per ammirarlo, basta conoscerlo per volerlo bene.

Viene della prima banda partigiana di tutta l'Italia: della Squadra Camasseo. Erano un pugno, un pugno di prodi. Mosati, Restelli, Barbis, Ranghini, Valanga e qualche altro. Artilio Musati un eroe purissimo; gli altri, tutti nomi gloriosi.

Ma Barbis è un ragazzo troppo modesto perchè gli si possa leggere in viso le virtù. Sul viso si legge soltanto la sua proverbiale calma e l'astuzia di colui che sicuramente farà molta strada.

E' inutile parlare del suo coraggio: tutti sanno.

Pochissime volte io ho partecipato a combattimenti con lui. Non mi è quindi possibile raccontare come vorrei qualcuna delle sue innumerevoli prodezze. E poi... chissà che « girata » mi darebbe! A lui piace ogni tanto torcere qualcuno. Peccato che quel qualcuno sia quasi sempre io.

Care Dino, per questa volta perdona mi. Tutti ti vogliamo tanto bene ed è per noi gioia ed orgoglio leggere e sentire di te. Vorremmo che tutti ti conoscessero e ti amassero come noi, come i tuoi vecchi e cari Garibaldiini...

Il richiamo

La Patria crollava, e il mondo
Crollava alle spalle.
Su per le valli affamate,
Per strade pietrose e dirupi,
Andava il Soldato d'Italia
Lacero e stanco e solo,
Senza speranza,
Fuggendo la casa e gli averi.
Pure, a tratti,
Ei volgeva d'intorno lo sguardo;

Scrutava nel cielo lontano,
Scrutava gli abissi profondi,
In cerca del segno che suscitasse
Una fiamma nel cuore ghiacciato.
Non sapeva la meta,
E andava per valli e dirupi,
Portando nell'anima dolente
Il gran peso della vita
Ormai scomposta.
Ma l'asce, lontano lontano,

Il Soldato d'Italia incontra
E ravvisa il Soldato d'Italia,
E gli stringe la mano,
Gli occhi negli occhi,
E la stretta è possente,
E il cuore riprende più vivo
Il suo palpito di fede e d'amore;
Il sangue ribolle
E si rimescola.
La mano nella mano,

Il fremito passa,
E avvince i due corpi rinati.
Alline, lontano lassù,
Il Soldato d'Italia
Ritrova se stesso,
Cioè che ha lasciato e fuggito
Ritrova: la Patria risorta,
Che chiama a raccolta
I figli d'Italia
Sulle zolle inviolate.

E la voce rieccheggia
Negli antri e nelle valli.
Riacende la speme nei cuori,
Passa di bocca in bocca,
Come un canto eroico.
Accorre il Soldato d'Italia,
Da ogni parte, come risorto,
E scruta.
Un rosso bagliore lampeggia,
E squarcia i misteri lontani,

Poi diventa più tenue,
Poi diventa facella,
La facella di guerra
Che guizza di cima in cima,
Di valle in valle,
Viva e tenace.
E il fulvo Eroe la stringe,
L'eroe dell'orbe intero,
Sul suo cavallo bianco.

Lacune

Da quanto tempo si va ripetendo che l'unità d'intenti è garanzia di vittoria? Certamente è da quando abbiamo cominciato questa lotta! E questo potrebbe essere consolante se fossimo giunti a risultati realmente concreti, ma purtroppo lo vediamo tutti, ben poco si è concretizzato intorno a questa unità d'intenti e d'azione.

Tralasciamo di esaminare quali sono le cause che tanto contribuiscono a questa mancata unità, giacchè queste sono ovvie a tutti, vorremmo soltanto renderci utili indicando quale sia la condotta che i patrioti, membri dei vari partiti politici, devono seguire affinché realmente si giunga ad una unità che guardi esclusivamente la liberazione nazionale e la distruzione del fascismo, lasciando gli altri problemi politici e sociali al dopo guerra.

La realizzazione di questa unità ha come premessa necessaria la vicevendevole conoscenza d'intenti.

Perchè aggiungere da parte nostra tante nocive difficoltà alle già difficili condizioni di illegalità in cui dobbiamo operare per raggiungere quest'unità di forze tanto necessaria?

Queste difficoltà, a nostro parere, sono soltanto frutto di prevenzioni, di sospetti e di conseguenti timori.

E' necessario invece che ogni appartenente a un qualsiasi partito conosca cosa sono e cosa vogliono gli appartenenti agli altri partiti. A questo scopo bisogna rompere tutti i preconcetti e uscire dal proprio guscio, allargare la cerchia delle proprie conoscenze, parlare, discutere e ragionare, accordarsi con tutti quelli che non la pensano ugualmente; tutto questo s'intende in un clima di vicevendevole sincerità e serenità. Perchè ogni patriota non moltiplica i suoi contatti?

Perchè non è possibile vedere quelli di idee comuniste, ebrei, discutere con i cattolici, con quelli del P. A. o con i socialisti?

Perchè non si può sperare in uno scambio di idee che affretterebbe, attraverso una ricerca dei mezzi migliori per abbattere più rapidamente il nemico, attraverso una discussione sulle necessità della lotta immediata, sugli obiettivi di questa guerra, sui problemi riguardanti la organizzazione dell'insurrezione nazionale, la fine di questo spiacevole periodo aprendone un altro fatto di comprensione? E' necessario che qualunque patriota, trattando con i compagni degli altri partiti, si sforzi ad affrettare la necessaria reciproca stima; è urgente promuovere la convinzione ragionata. Solo questo può realizzare l'Unione di tutte le forze. In poche parole necessita che agli sforzi fatti dai dirigenti, facciamo corrispondere un'adeguata opera di fratellanza e d'unità. Solo così facendo soddisferemo il nostro compito, che non vuol essere altro che di costruzione.

Alla gioventù

Da quando la gioventù italiana si è destata alla luce di una fede e alla presenza di un'azione, si è sentito che nelle officine, nei campi, nelle scuole era veramente cominciata quella leva della giovinezza che i carnefici servi dello straniero avevano bandito con i lugubri annunzi delle condanne capitali. Oggi, mentre cresce la rovina d'Italia, non è possibile dire fondatamente questi e quanti saranno i problemi del dopo guerra, come potranno essere risolti, verso quale corrente politica si dirigerà la maggioranza del popolo italiano.

Una cosa sola dobbiamo reclamare come indispensabile e improrogabile: l'abbattimento totale e radicale del fascismo.

Con voce che mai è suonata nel mondo più sincera e profonda gli uomini della democrazia reclamano fin da ora la più incondizionata li-

bertà affinché gli individuali, i gruppi, i partiti possano rivolgere la loro azione, come si conviene in un ordine civile e costituzionale.

Questa libertà noi promettiamo al popolo italiano e se ci verrà impedita sapremo continuare per essa la nostra battaglia. Voi, giovani, siete già l'esercito compatto della democrazia italiana.

Quando le nostre terre saranno libere dalle soldatesche tedesche e dalle sbirraglie fasciste non per questo sarà finito il nostro travaglio, né saranno scomparsi i nostri nemici, quelli che hanno operato la grande rovina della patria. La nostra pace non potrà esserci data da nessun aiuto straniero: dovremo noi stessi conquistarla, estirpando quelle radici di odio e di maleficio che restano ancora conficcate nelle vite italiane.

«Terribile è la sorte dell'Italia» diceva in un recente discorso il primo Ministro inglese.

Ed è tale veramente la nostra sorte; ma è questa la conseguenza non della guerra, ma di quella pace che ha generato la guerra, di quella lugubre pace che a molti dei nostri attuali alleati appariva un tempo quale opera saggia e felice di avveduto governo.

Sarebbe veramente disperata la sorte dell'Italia se non ci fosse una gioventù capace di continuare a lottare e a morire per la sua Patria.

C. M.

Abbandono

Una nebbia che si profuse negli occhi per una lacrima stagnante sulle ciglia la distolse da quel dolce ed amaro sogno.

Guardò negli occhi la mamma e li trovò posati sui suoi. La mamma sapeva quanto dolore aveva sofferto la figlia al momento della partenza di Gino da Albenga per essere trasferito al 41° Artiglieria a Firenze.

L'otto settembre lo colse a Bologna e non ebbero di lui mai più notizie.

Non seppero mai che Gino, per non cadere in una probabile prigionia, aveva intrapreso le vie della montagna, sospinto da un sentimento di rivolta morale.

Da lassù vide che quel male che aveva grandemente contribuito alla rovina d'Italia stava ancora per prendere piede e svilupparsi.

Fu allora che un gruppo di uomini sbandati cercarono delle armi, si diedero ad organizzarsi e giurarono di morire piuttosto che seguire nella marcia funesta la via del disonore.

I mesi erano passati senza che alcuna notizia fosse pervenuta a Rosita, si sapeva solo per un caso strano che Gino si trovava su questa e quella montagna.

E la mamma non volle parlare e lasciò ancora alla figlia la mda speranza che un giorno felice si fosse con lui incontrata per sempre.

E non volle mai dirle che un giorno fra un pugno di martiri che andavano a morire per mano nemica, vi scorse in testa a marciare un giovane ufficiale con la bocea atteggiata al sorriso, e due occhi grandi e lucenti le diedero l'impressione che egli andasse felice incontro alla morte, ma era ancora giovane e sognante.

ANNUNCIO

Con vero piacere salutiamo la ristampa in Domodossola dell'organo del Partito Comunista «L'UNITÀ», che con un ventennio di attività clandestina ha portato alto e fermo il vessillo dell'idea che annovera il maggior numero di martiri nella lotta contro il nazi-fascismo.

Moscatelli a Pestarena

Nel pomeriggio di oggi, il nostro popolare capo Moscatelli ha fatto visita alla miniera A.M.M.I. di Pestarena, accolto e salutato con calorosa simpatia dagli operai, ai quali egli ha rivolto un breve discorso.

Egli ha porto loro il saluto delle formazioni garibaldine e quello suo personale di autentico operaio, dichiarando di essere a conoscenza delle loro difficoltà e di avere anche preso in considerazione le possibili misure per il miglioramento delle loro condizioni.

I vostri prodotti sono sotto la nostra tutela — egli afferma —, ma essi appartengono a tutti i lavoratori italiani, i quali nel nuovo Stato che sorgerà dalle rovine nel soffio liberatore, non saranno defraudati di

nessuna parte del loro lavoro.

Egli ha riaffermato che fra i garibaldini non si fanno questioni politiche perché «essi combattono per la santa bandiera, raccogliendo elementi di tutti i partiti politici per la liberazione e la difesa della Patria».

Egli ha poi esortato i lavoratori a produrre e a conservare quanto è riuscito a scampare dalle distruzioni del patrimonio industriale per poter iniziare la ripresa nel prossimo domani.

La salda unione dei garibaldini col popolo dovrà contribuire alla creazione di quell'ordine sociale ed economico nel quale la dura fatica del lavoratore dovrà essere ricompensata interamente, e non solo in parte, come avveniva in passato. Dopo di averli esortati a reagire nei limiti corretti alle calunnie sul conto nostro, informò di avere suggerito alla Giunta di Governo di costituire le Commissioni di fabbrica in funzione

e promuovere la costituzione di nuove commissioni che godino la fiducia degli operai e tutelino i loro interessi.

«Può darsi — egli osserva — che qualche elemento della formazione abbia dato motivi di censura e di accuse, ma, a prescindere dalla educazione buona e cattiva di ciascuno, si devono tener presenti gli effetti deleteri esercitati su alcuni giovani dal clima fascista.

Ma la nostra opera rieducativa sarà assidua e fattiva».

L'oratore ha così concluso il fervido discorso: «La perfetta fusione dei vostri palpiti, con quelli dei patrioti è necessaria per accelerare la cacciata del brutale nemico e creare la nuova struttura economica e politica del nostro infelice paese».

Al termine del suo dire, Moscatelli si è intrattenuto con i lavoratori, discorrendo particolarmente sulle Commissioni di fabbrica.

solo dopo aver causato al nemico 4 morti, 17 feriti e 30 dispersi.

Il 19 Agosto una squadra del 1° Settore sorprende una pattuglia di 2 fascisti. Vengono disarmati e recuperati 2 fucili, una pistola e due biciclette. Lo stesso giorno 4 uomini del Dist. d'Assalto scendono fino a poche centinaia di metri dalla caserma della Milizia di Morbegno ed aprono il fuoco contro il forte presidio nemico che si trovava in cortile. Il nemico terrorizzato non risponde. Durante questa azione viene pure mitragliato il posto di blocco ed una macchina tedesca della Todt.

Fronte occidentale

Truppe britanniche hanno ampliato il corridoio in Olanda. Nel settore di Aquinagra nessuna mutamento degno di nota.

Posizioni tra Agnigrana e Colonia martellate dall'artiglieria pesante inglese. L'armata russa ha liberato tutta l'Estonia.

Jugoslavia

Il Maresciallo Tito ha liberato l'importante città di Bagnaluka ed altre città serbe.

Anche le isole Dalmate sono controllate da Tito.

I Patrioti greci hanno liberato l'isola.

GINEVRA, 24 c. m.

Mandano dalla frontiera francese che dieci membri del Gabinetto Laval sono stati arrestati assieme ai generali Lebas e Perret, a Lione.

CHIASSO, 24 c. m.

Si è riunita a Roma una sezione alleata di controllo in Italia, sotto la presidenza del delegato sovietico Generale Wassiliev. La commissione ha esteso un rapporto sulla situazione politica attuale in Italia.

WASHINGTON

Alla conferenza alleata di Quebec il presidente Roosevelt ha dichiarato che è allo studio un piano per ridonare gradualmente agli italiani la loro piena autorità, affinché permetta loro nello stesso tempo la risoluzione dei più urgenti problemi di ricostruzione.

STOCCHOLMA

Giunge notizia da Helsinki che in seguito alla situazione politica creata dopo l'armistizio con la Russia, la Finlandia ha rotto le relazioni diplomatiche con il Giappone.

LONDRA

Un'informazione Reuters dichiara che è stato fatto prigioniero il generale tedesco Rodowski, nella regione della Rbure. Il suddetto generale era uno degli ufficiali superiori tedeschi addetto al controllo sul Governo francese di Vichy.

Il Commissariato civile

Il commissariato civile della 83° Brigata Comelli svolge una funzione delicata e preminente, di cui molti, partigiani e civili, ignorano il dinamico travaglio.

Esso è retto dal buon Giorgio, il quale manifesta criteri e intenzioni sempre lodevoli, sia nei confronti della formazione, sia nei confronti della popolazione, e dipende da Marcello, che è passato in questi giorni all'incarico di intendente di Brigata.

Il commissariato civile provvede al rifornimento di viveri e di vestiario per la formazione e per la popolazione, e fa il meglio che può, poiché i miracoli non sono possibili, mantenendosi in continuo contatto con la Giunta di Domodossola.

La sua giurisdizione comprende Villadossola, Vallanzasca, Isola per la formazione, la Valle Autrona, Pallanzasca.

Tanto la formazione quanto i civili sentono la presenza di questo ufficio che deve svolgere la sua opera in mezzo a continue e gravi difficoltà.

Tutti dobbiamo essere disposti a non aggravare il suo compito, in vista della Causa che ci anima.

(NOTIZIARIO)

L'insurrezione nazionale è in marcia

Imponente sciopero dei lavoratori milanesi

Anche una volta i lavoratori milanesi hanno rinnovato le gloriose tradizioni di lotta del marzo-dicembre 1943 e del marzo 1944. All'appello del loro Comitato sindacale e dei loro gloriosi Comitati d'agitazione, uniti, compatti, disciplinati e con grande entusiasmo, oltre 100 mila lavoratori sono scesi in lotta e durante due ore hanno incrociato le braccia ammonendo ancora una volta i nazi-fascisti e quegli industriali collaborazionisti dei tedeschi, che essi non possono più accettare senza lotta di essere affamati, deportati, perseguitati e massacrati.

L'agitazione è stata veramente grande. Sebbene i nazi-fascisti siano ricorsi al loro tanto caro «stratagemma» di non fare suonare le sirene e di ondanare in giro i cannoni con i «suonini», alle 10 in punto in quasi tutti gli stabilimenti, come un sol uomo, i lavoratori hanno cessato il lavoro, si sono radunati ed hanno formato le loro delegazioni che poi hanno mandato in direzione per trattare con gli industriali.

Dalle prime notizie risulta che hanno cessato il lavoro la Pirelli, la Breda, la Falck, la Ercol, Marelli, la Magneti Marelli, l'Innocenti, la Magnaghi, la Marelli di Crescenzo dove anche i tecnici e impiegati hanno aderito, la C.G.E., la Borletti, P.O.L.A.P., l'Officina Franchini, la Praechi, la F.A.C.E., le Rubinetterie, le Trafilerie, la Grazioli, la Dell'Orto, l'Ortofrigor, la Motomeccanica, alcuni reparti del Tecnomasio, la Pasquino, ecc. Molti sono gli altri stabilimenti che hanno partecipato.

IN VIO
DI DELEGAZIONI OPERAIE

Appena cessato il lavoro, dappertutto i lavoratori hanno formato le loro delegazioni che sono andate a trattare con le Direzioni. Fino a questo momento grandi sono state le promesse fatte dalle varie Direzioni.

La Pirelli ha assicurato che verrà distribuito a tutti, uomini e donne, un pacco viveri per il valore di 1700 lire, un pacco vestiario contenente abiti, camicie, calze e successivamente anche scarpe, inoltre verrà distribuita una somma in denaro.

Alla Motomeccanica oltre ad altre cose verranno distribuiti 50 kg. di farina.

In alcuni stabilimenti le richieste degli operai sono state quasi completamente accettate.

Ma i lavoratori non si accontenteranno delle promesse. Essi sono pronti a riprendere la lotta se non verranno mantenute le promesse fatte.

Molte promesse sono state fatte

Ora bisogna esigere che siano mantenute.

Con questo sciopero i lavoratori hanno dimostrato quanto sia grande la loro volontà di battersi. Ancora una volta la compattezza, la disciplina e l'unione nella lotta hanno dimostrato che si possono ingaggiare delle battaglie e vincerle.

Un altro grande passo in avanti verso l'insurrezione nazionale è stato fatto.

Ma non bisogna dare tregua al nemico. Ora bisogna prepararsi e affilare le armi per scendere nuovamente in lotta ad oltranza se le rivendicazioni non verranno soddisfatte.

Gli operai, tecnici, impiegati, si stringano attorno ai gloriosi Comitati d'Agitazione e al Comitato sindacale, pronti a riprendere con compattezza, disciplina e con forza agli ordini che verranno impartiti dai Comitati d'Agitazione e dai Comitati di Liberazione Nazionale.

L'ora della liberazione si avvicina. L'ora dell'azione è giunta.

Viva la lotta dei lavoratori milanesi! Viva i gloriosi Comitati d'Agitazione!

Morte ai tedeschi ed ai traditori fascisti!

Dalla Zona

Dobbiamo registrare che nei giorni 25-26 c. m., apparecchi da bombardamento leggero hanno spezzato e mitragliato Fondotoce, Cravellona e Intra.

A Intra gli stabilimenti della Montecatini e Albertini sono stati gravemente danneggiati. Si lamentano purtroppo alcune vittime.

E' stato pure preso di mira ma non colpito, un ponte in località Pericolo.

Formazioni della Divisione «Piave», operante nella Val Cannobina, in azioni di disturbo su Cannobio e Cannera, hanno inflitto perdite ai fascisti. Sono stati contati quattro morti. Un battello di vigilanza fra queste due località, che aveva aperto il fuoco contro suddette formazioni, in seguito a reazione con armi pesanti, è stato costretto ad invertire la rotta, con danni e perdite a bordo.

Elementi della Divisione Val d'Ossola, in una puntata su Fondo Toce, dopo aver catturato una locomotiva e spinta a tutto vapore verso Arona, sono ritornati alla base con ricco bottino di viveri.

In un'azione di rastrellamento, la Volante della 83° Brigata Comelli, al comando del compagno Leo, ha catturato nella località Monte Calvario il maresciallo di Pubblica Sicurezza repubblicana Pistritto, già in servizio a Domodossola prima della occupazione partigiana. La notizia

ha suscitato una vera e propria soddisfazione tra la popolazione ossolense.

Fronte italiano

Truppe dell'VIII Armata hanno varcato in più punti il Rubicone, formando delle teste di ponte di là dal fiume. Truppa della V Armata hanno conquistato molte alture a circa trenta chilometri da Bologna. Rinforzi tedeschi sopraggiunti tentano di impedire il collegamento tra la V e VIII Armata.

MILANO (Azioni partigiane)

Mercoledì 30 agosto, alle ore 11, il Distaccamento «Capellini» ha compiuto una brillante azione contro l'avv. De Martino, anima nera dell'O.V.R.A. che si distingueva per il suo zelo nella persecuzione dei nostri compagni.

Nonostante egli avesse scurpe al suo seguito una squadra di poliziotti di guardia, il pionero dei patrioti lo ha raggiunto e giustiziato proprio nei pressi della sua casa dove più forte era la sorveglianza.

E' questa una delle azioni più brillanti ed audaci compiute dai nostri gloriosi garibaldini, in pieno giorno ed in una località dove risiedono molti tedeschi e fascisti.

VALTELLINA (Azioni partigiane)

(Azioni della 40.a Brigata d'Assalto Garibaldi «Martettini»).

Il 9 agosto il 6.º Distaccamento effettua un'imboscata contro una macchina tedesca, uccidendo un ufficiale e ferendolo gravemente un altro. In altra azione viene ucciso un graduato della G. N. R. Vengono recuperati tre fucili.

Il 12 agosto il Distaccamento d'assalto blocca, in pieno giorno, la provinciale Colico-Sondrio. Vengono fermate tutte le macchine ed accertata l'identità di ogni passeggero. Un fascista viene giustiziato sul posto. Sopraggiungono le forze nemiche e, dopo breve combattimento, il Distaccamento si ritira senza perdite.

Il 14 Agosto la squadra A. distrugge la centrale elettrica di Morbegno facendo saltare gli impianti con la dinamite, dopo aver fatto allontanare il personale addetto. L'azione avviene in zona vicinissima a forti presidi nemici.

Il 16 Agosto i Patrioti del 1° Settore catturano un fascista che si era recato a Postalesio per spiare i movimenti dei nostri reparti. Vengono recuperate due pistole. Lo stesso giorno, dopo regolare processo, viene fucilata la spia Busnaga Alberta.

Il 17 Agosto, durante un'azione di disturbo in Valmalenco, i Patrioti del 1° Settore catturano una pattuglia fascista di due uomini.

Il 18 Agosto la zona del 2° Settore viene rastrellata da fortissime forze nemiche. I nostri Patrioti balzano risolutamente all'attacco e si ritirano